

UNITI PER LA COSTITUZIONE DUNQUE: NO ALLA GUERRA

Legge elettorale: torniamo alla Costituzione". È il titolo di un'iniziativa politica promossa da 160 costituzionalisti che hanno lanciato un grido d'allarme denunciando i numerosi profili d'incostituzionalità della riforma elettorale proposta dal governo Meloni. Il 30 giugno a Roma i promotori hanno chiamato giuristi, politici e giornalisti a confrontarsi sulle ragioni che rendono questa nuova legge elettorale costituzionalmente inammissibile, invitando le forze democratiche a una intransigente battaglia di opposizione. Il messaggio dei costituzionalisti ha avuto un eco politico importante per la presenza, assieme ad altri, dei segretari dei due principali partiti d'opposizione, Conte e Schlein. Il valore politico di quest'iniziativa sta nel fatto che, com'è accaduto nel referendum sulla giustizia, si è creata una sinergia fra la cultura espressa dalla migliore società civile e il mondo politico, usualmente rinchiuso in una dimensione di mere convenienze tattiche. È importante che le principali forze politiche abbiano assunto gli argomenti della Costituzione mettendoli alla base della loro opposizione al sistema elettorale disegnato dalla riforma Meloni. Quando si mette al primo posto la non sacrificabilità della rappresentanza al mito della governabilità, quando

DOMENICO GALLO

si postula la libertà degli elettori di scegliersi i propri rappresentanti e l'eguaglianza dei voti espressi dai cittadini, vuol dire che sono stati sconfessati i miti coltivati in una lunga stagione politica, trainata da Veltroni, che ha portato il Pd ad approvare nel 2017 una riforma elettorale, il *rosatellum*, che presentava gli stessi difetti che oggi si imputano al *melonellum*, tranne uno (la designazione del candidato presidente del Consiglio).

Il tema del ritorno alla Costituzione, cioè del ritorno a una politica che si muova lungo i binari segnati dalla Costituzione e ne assuma i suoi valori come punti cardinali, non si è arrestato alla critica della riforma elettorale, ma è stato uno stimolo ad andare oltre, a percorrere una strada che possa dare una indicazione di senso alla proposta politica con

la quale le opposizioni si preparano ad affrontare la prossima sfida elettorale. È importante che Conte, dopo aver denunciato il percorso di demolizione della democrazia costituzionale in atto, abbia superato una formula insignificante come "campo largo", invocando l'esigenza che le opposizioni costruiscano una "Alleanza per la Costituzione". L'intervento di Conte ha suscitato sconcerto negli ambienti "moderati" tant'è che sul *Corriere della sera* Massimo Franco solleva una polemica ridicola sostenendo che il riferimento a una Alleanza per la Costituzione "sembra fatto apposta per evocare fantasmi eversivi nello schieramento di governo". È significativo che Elly Schlein sia venuta su questo terreno dichiarando che "non c'è miglior programma politico che attuare la nostra costituzione antifascista, articolo per articolo". Quindi la Schlein ha parlato di tutela della salute, di istruzione, di dignità del lavoro e di diritti dei lavoratori. Sono tutte indicazioni positive ma quello che ci preoccupa è il non detto. La Costituzione non si esaurisce in un programma economico-sociale, quel programma si inserisce in un contesto di valori, al vertice dei quali c'è il ripudio della guerra e la costruzione della pace e della giustizia

fra le Nazioni. La pace è la condizione imprescindibile per dare attuazione ai diritti individuali e sociali incarnati nel programma economico-sociale dettato dalla Costituzione. Anche la semplice minaccia della guerra pregiudica i diritti economico-sociali. La sciagurata corsa agli armamenti promossa dalla Nato e dalla Ue incide direttamente sulle condizioni di vita di milioni di persone. Le risorse destinate ai cannoni sono sottratte agli ospedali e alle scuole e allo sviluppo.

I vertici delle istituzioni UE hanno imboccato la strada del *warfare* al posto del *welfare*. A queste scelte in Europa hanno contribuito i gruppi parlamentari dei socialisti europei, compreso il Pd, mentre si sono opposti 5 Stelle e Avs. Ma non si tratta solo di far quadrare i bilanci, il problema è il futuro: verso quale orizzonte ci stiamo muovendo. Una coalizione che vuole battere la destra dei nazionalismi e delle guerre deve proporre una visione del futuro. Quale visione sono capaci di indicare quelle forze politiche che si sono accodate alla Von der Leyen e hanno votato il suo progetto "Readiness 2030", che ci vuole pronti a una guerra con la Russia (cioè a una Terza guerra mondiale) nel 2030? È questa la visione del futuro che andremmo a proporre al popolo italiano nel giorno del giudizio elettorale? Se la coalizione impugna la carta della Costituzione, allora deve mantenere fede alla promessa dei padri costituenti di salvare le generazioni future dal flagello della guerra, che di nuovo sta provocando sofferenze indicibili all'umanità.



IL VANGELO DELLA DOMENICA

ANTONIO SPADARO S.I.



Il giogo sulla schiena Gesù viene respinto e si appella agli oppressi

Gesù alza gli occhi e parla al Padre, ad alta voce, davanti a tutti. Matteo (11,25-30) ci mette di fronte a un momento quasi impudico: una preghiera detta in pubblico, un'intimità esibita. "Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli". Chi sa non capisce. Chi non sa, vede. I sapienti – quelli che hanno studiato la Torah rotolo per rotolo, che conoscono ogni virgola della Legge, che siedono nelle prime file delle sinagoghe – restano fuori. I piccoli – cioè i bambini, gli immaturi, quelli che non contano – entrano. È la logica del capovolgimento, del paradosso. Ma qui non è una profezia sul futuro. È un ringraziamento. Gesù ringrazia per questa sproporzione, la trova giusta, ci gode.

L'intelligenza non basta. La competenza non apre la porta. E ci viene in mente il principe Myškin di Dostoevskij, l'idiota che capisce più di tutti proprio perché non ha le difese dell'intelligenza. Ci compare davanti il Piccolo Principe di Saint-Exupéry che vede l'essenziale perché guarda col cuore, non con gli strumenti analitici degli adulti. I piccoli di Matteo sono così: vedono non nonostante la loro ignoranza, ma attraverso di essa. Il sape-

re può diventare un muro, una corazza, un sistema di difesa.

Poi il tono cambia: "Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo". È un momento di solitudine enorme. Nessuno lo conosce davvero. Nessuno sa chi è, tranne il Padre. Lui sta in mezzo alla gente, cammina, parla, tocca i malati, mangia con i peccatori – ma in lui c'è un punto che resta inaccessibile, una stanza chiusa dove entra soltanto il Padre. È la solitudine di chi è radicalmente diverso da chi gli sta attorno e lo sa e non può dirlo. Ogni artista, ogni mistico, ogni straniero in terra straniera conosce questa stanza.

E poi, di colpo, il panorama si apre all'orizzonte come una diga che si rompe: "Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro". La frase viene dopo il rovesciamento dei sapienti, dopo la confessione della solitudine. Viene dopo il rifiuto – perché poco prima, nello stesso capitolo, Matteo racconta le città che non hanno creduto, Corazin, Betsàida, Cafarnao. Gesù è stato respinto, e adesso chiama. Non chiama i forti, i decisi, i pronti. Chiama gli

stanchi. Gli oppressi, quelli che portano un carico troppo pesante, che si piegano sotto il peso, che hanno la schiena curva. L'immagine usata da Matteo è quella dei facchini nei porti antichi, dei contadini sotto i sacchi di grano, dei muratori che salgono le impalcature col cemento sulle spalle. Gente con le mani rovinata, col fiato corto, che la sera fa fatica a dormire per la stanchezza.

MATTEO A CHI HA UN PESO TROPPO GRANDE DICE: "PRENDETE IL MIO, VI RISTORERÀ"

"Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita". Il giogo. L'immagine è agricola: il legno che si mette sul collo dei buoi per tirare l'aratro. Non dice: toglietevi il peso. Dice: cambiate peso, prendete il mio al posto del vostro, perché "il mio giogo è dolce e il mio peso leggero".

L'immagine finale non è quella del riposo del fannullone, ma quella di chi ha trovato il peso giusto, fatto per le sue spalle, quello che non spezza la schiena ma accompagna il passo. Come un violinista che dopo anni di sforzo trova la postura giusta e il suono viene da solo, senza fatica. Non è assenza di peso. È armonia col peso: la scoperta che si può portare qualcosa di grande senza esserne schiacciati.

SOSCLIMA

LUCA MERCALLI



Un caldo mai visto fino a 25 anni fa: ora arriva El Niño

In Italia – Il culmine della canicola è avvenuto tra sabato 27 e lunedì 29 giugno, quando varie località del Nord hanno sperimentato nuovi record di temperatura massima per questo mese in oltre sessant'anni di misure: 37,6 °C a Torino-Caselle, 38,2 °C a Treviso-Istrana, 38,7 °C a Trieste-Barcola e a Borgo Grotta Gigante (Carso), 38,8 °C a Piacenza-Collegio Alberoni; notevoli, benché non da primato, anche i 40 °C di Firenze-Peretola. Caldo opprimente pure di notte con temperature minime perfino sopra i 25 °C nelle città, talora le più elevate in oltre un secolo e in qualunque mese dell'anno come a Piacenza (25,5 °C) e Modena (29,5 °C) il 29. Considerando l'intero episodio canicolare, su intervalli di 14 giorni mai aveva fatto tanto caldo e così a lungo in giugno in Valpadana (medie del 17-30 giugno 2026: 29,6 °C a Torino-centro e 29,7 °C a Piacenza-Alberoni, 6 °C oltre norma), e solo lo storico evento di agosto 2003 era stato leggermente superiore a questo. Da domenica 28, al primo incrinarsi dell'anticiclone, seppure in un contesto ancora rovente sono divampati forti temporali: proprio domenica grandine grossa ha distrutto i vetri delle auto a Crissolo (Monviso), gravi danni presso Merano per la piena torrentizia del Rio Weissplatter (una settantina di evacuati), nubifragi con vento e grandine anche in Emilia e Toscana tra la sera di lunedì 29 e il mattino di martedì 30. Ma a riportare le temperature su valori più normali è stato il fronte temporalesco che ha attraversato il Paese tra mercoledì 1 e giovedì 2 luglio: altre grandinate rovinose mercoledì pomeriggio sulle colline del Chivassese (Torino), giovedì crollo di un palco per concerti a Bagnoli (Napoli) per il forte vento, e allagamenti in varie località della Sicilia (122 mm di pioggia in due ore e mezza a Pollina, sulle Madonie). Fenomeni irregolari non in grado di contrastare la crisi idrica al Nord: a fine giugno la portata del Po a Ferrara era di 267 metri cubi/secondo, un quarto del normale, e il cuneo salino dal Delta è risalito a 25 km nell'entroterra minacciando pozzi e agricoltura. Giugno 2026 ha superato per temperatura media quello eccezionalmente caldo del 2003 a Torino, Aosta e Modena, rimanendo al secondo posto invece a Varese, Piacenza e Parma e al terzo a Pontremoli, ma la sostanza non cambia: ondate di caldo sconosciute fino a 25 anni fa ora si ripetono con inquietante frequenza, e al Settentrione i cinque mesi di giugno più caldi in oltre un secolo sono concentrati dopo il Duemila (2003, 2017, 2022, 2025, 2026). Anche il Mediterraneo è surriscaldato come non dovrebbe essere nemmeno ad agosto, 3 °C sopra media con punte di +5 °C intorno all'Italia.



BOLLENTE NELL'ULTIMO SECOLO I MAGGIORI PICCHI DI CALORE SONO TUTTI NEI 2000

Nel mondo – La grande calura europea è andata in archivio come la più intensa, lunga ed estesa quanto meno nella prima parte dell'estate nel continente. Nuovi primati nazionali di temperatura massima per giugno nel Regno Unito (37,3 °C), in Olanda (39,4 °C), Svizzera (38,8 °C), Austria (40,1 °C) e Slovenia (38,7 °C), e per qualunque mese in Danimarca (37,0 °C), Germania (41,8 °C), Polonia (40,5 °C), Repubblica Ceca (41,9 °C), Slovacchia (41,3 °C) e Ungheria (42,0 °C). Inoltre, in Germania nella notte tra sabato 27 e domenica 28 si è registrato un nuovo record nazionale di temperatura minima più elevata, non solo per giugno, con 29,4 °C a Kubschütz (Sassonia orientale). Effimera rinfrescata atlantica, ma ora un nuovo episodio caldo già interessa la Penisola iberica (44 °C il 1° luglio in Andalusia, gravi incendi in Portogallo con oltre 7000 ettari bruciati, e anche nel Sud della Francia). Severe alluvioni invece in Costa d'Avorio, una sessantina i morti. Il servizio Copernicus segnala che, con il contributo di El Niño in sviluppo nel Pacifico, a fine giugno le temperature della superficie oceanica globale hanno raggiunto nuovi record per la stagione, con una media prossima a 21 °C. Oceani troppo caldi sono un gran problema: contribuiscono a eventi meteo estremi, accelerano la fusione dei ghiacci polari e fanno soffrire la biodiversità marina.